

Ritengo utile intervenire in merito al vostro comunicato pubblicato sul Gazzettino di Padova in data 9/8/85.

Ciò essenzialmente per tre motivi; il primo è che essendo io coinvolto nell'inchiesta ed incarcerato ormai da oltre 6 mesi mi sento direttamente toccato ed interessato al problema, il secondo è che come comunista ritengo doveroso intervenire sulle vostre affermazioni, il terzo è che come compagno ~~uman~~ sono dotato di umanità e cerco perciò se non di giustificare almeno di spiegarmi certi fenomeni anche dalle loro reali motivazioni.

Affermando ciò non temo di cadere in una qualche forma di idealismo o altro, e potrete accorgervene più avanti, intendo però dare ad ogni cosa il suo PESO GIUSTO, perchè solo così è possibile fornire delle risposte ai quesiti che mi sono posto in seguito ai fatti successivi al blitz del 18 giugno.

1) Sullo sciopero della fame di Emilio e Paolo.

Sono stato probabilmente l'ultimo coimputato in ordine di tempo a criticare tale scelta, sia per lo stato di isolamento cui sono parzialmente sottoposto dal giorno dell'arresto, sia per la spontanea forma di solidarietà che mi sentivo di rivolgere a questi compagni (tantopiù che si trovavano come me a S.M. Maggiore, pur se in diversa sezione), in mancanza di ^{concreti} elementi ~~ostacoli~~ di giudizio nelle prime settimane successive al 18.6.85.

Ciò non significa che non abbia un giudizio su questo sciopero e sugli scioperi della fame in generale. La precisazione è tuttavia doverosa perchè solo così è spiegabile la voce di una mia adesione all'iniziativa.

- a) Questo sciopero della fame, se da una parte nasceva dalla volontà dei due compagni di opporsi totalmente all'ennesimo blitz, e di far parlare "fuori" contro questa inchiesta, cosa che in effetti ~~po~~ era avvenuta successivamente agli arresti dell'8.2.85, ~~era~~ viziato da individualismo e soggettivismo. Individualismo poichè un'iniziativa di protesta come lo s.d.f. va sempre concordata prima con i propri compagni. Soggettivismo poichè prima di iniziare tale iniziativa è necessario valutarne i tempi, i modi e i risultati, cosa che evidentemente i due compagni non hanno fatto e non hanno potuto fare in una sola giornata, tra l'altro separati in diverse celle.
- b) Gli scioperi della fame in generale, sono una forma di lotta autolesionista o suicida. Nel primo caso, con il rischio di stare sempre peggio, fino alle soglie del decesso, si opera una pressione su di una controparte, o per ottenere degli obiettivi, o per richiamare semplicemente l'attenzione su una data situazione, particolare o generale (ed è il caso per es. degli scioperi dell'agosto 83 in numerose carceri). Il significato di questi obiettivi (e la pressione su di una controparte repressiva) rende possibile, da parte di questa controparte, il rifiuto della protesta in quanto "ricattatoria". E' bene ricordare che qualunque forma di lotta che non sfoci nello scontro aperto, senza esclusione di colpi, è di per sè

"ricattatoria", poichè sottende ad un ulteriore protesta. Non è perciò il caso di scandalizzarsi se qualcuno abbia usato per primo tale termine, tantopiù che a usarlo per primo è stato proprio il G.I.. ~~In ogni caso~~ Si può definire la forma autolesionista dello sciopero della fame positiva quando per brevi lassi di tempo numerose persone di una classe sociale intendono richiamare l'attenzione su di unadata situazione, e negativo quando sulla base di uno sciopero della fame si permette alla ~~parte~~ ^{controparte} di uscire da una situazione imbarazzante con uno strumento alternativo alla detenzione (è il caso per es. degli arresti domiciliari). Ma anche queste definizioni sono criticabili, poichè si può obiettare che "numerose persone di una classe sociale" possono ottenere sicuramente maggior attenzione paralizzando un nodo di ~~manchi~~ ^{manchi} ~~tran~~ sito ferroviario piuttosto che digiunando per un mese, e si può anche obiettare che per uscire dal carcere sono legittime tutte le maniere. ⁽¹⁾ Come fare, allora, per giudicare "sempre" negativo uno sciopero della fame autolesionista? In effetti non sarebbe corretto per un comunista adottare simile metro, poichè occorre collocare ogni fatto soggettivo nella sua condizione reale oggettiva. Ma occorre una regola generale, e poichè un comunista tende a svolgere il suo compito di avanguardia nel proletariato per portarlo alla rivoluzione unito nella coscienza e nella pratica, può risultare giusto affermare che lo sciopero della fame autolesionista è sbagliato proprio perchè autolesionista, ~~ovvero~~ ^{ovvero} per la sua carica negativa, di indebolimento, di negazione implicita del reale che si organizza.

2. ~~Manchi manchi~~ Per quanto riguarda la forma più rara e "onesta" di sciopero della fame, e cioè quello suicida, ^{può essere visto} ~~occorre~~ collocare intanto la forma del suicidio non in un quadro negativo, (al di là del significato negativo che per un materialista ha la morte, e cioè l'abbandono del proprio posto di lotta) ma in un quadro positivo poichè talmente prolungato che libera una diffusa coscienza, tantopiù che questa coscienza non ritorna a chiudersi una volta conclusa la lotta, poichè resta la morte. E' il caso della eroica lotta dei detenuti irlandesi, morti appunto per la loro DETERMINAZIONE A NON CEDERE. Occorre tuttavia comprendere che l'Italia non è ~~l'Irlanda~~ (occorre rilevare la differenza di coscienza tra le due aree) l'Irlanda, e che la formazione culturale dei combattenti dell'IRA è principalmente cattolica (e qui però delle lontane similitudini con il Veneto non sono impossibili). Inoltre, poichè le caratteristiche stesse di una RIVOLUZIONE PROLETARIA sono ben diverse da quelle di una Guerra di Indipendenza Nazionale ~~e di una guerra di indipendenza~~, la posizione dei comunisti, anche in questo caso, deve essere quella di chi, pur cercando di capire la realtà, non si "adegua" ad essa, ma cerca di opporre il proprio patrimonio e la propria capacità.

3. Infatti, se negli ultimi anni si è assistito alla rinnovata pratica degli scioperi della fame, ciò è dovuto principalmente alla pratica di differenziazione nel sociale, nel carcerario, e alla individualizzazione del trattamento

che per i capitalisti ed i magistrati costituisce lo ^{strumento} ~~scopo~~ di giudizio e di divisione principale tra gli individui.

c) Ma questo è già un altro argomento, quello che mi preme sottolineare è che NON È POSSIBILE pretendere da una forma di lotta sbagliata una condotta giusta, nè tantomeno poi criticare "la sospensione" di tale lotta pretendendone il proseguimento (per il mancato ottenimento di alcun obiettivo). Non è possibile nemmeno, allo stesso momento, di proseguire nell'ambiguità del "movimento" circa un giudizio (ed è questo lo scopo di questa parte del mio intervento, spingere alla definizione definitiva di una regola) generale, che sia tuttavia capace di superare le scomuniche "a divinis" cadendo così nel dogmatismo.

(1) escluse ovviamente, per i puntigliosi, quelle che recano danno altrui; triste esempio ne è il "pentitismo" e la "dissociazione dalla lotta di classe".

2) Sul "ruolo che può assumere la mediazione istituzionale".

Posto che stiamo parlando di un processo alle idee, alla espressione e alla libera associazione tra comunisti; posto che le prove sono inesistenti e comunque non contestate agli imputati, che si sentono contestare invece (come nel caso del sottoscritto), il possesso di documenti politici, di riviste, di documenti sindacali per dimostrare una inesistente associazione sovversiva (il Coord. contro la Repr. Veneto/Friuli era struttura pubblica, dico era perchè sciolta da un anno e mezzo dato il successo delle proposte politiche di cui si faceva portatore, che ha prodotto maggior coscienza e soggettività sul problema repressione); posto che quindi questo NON È un processo ove sia necessario "spiegare" fatti accaduti di lotta armata (quali possono essere stati molti recentissimi processi), ma, se giungerà al dibattimento, sarà un processo politico proprio perchè gli evidenti condizionamenti subiti dall'inchiesta (vedi recenti ed antiche dichiarazioni del capo del governo) sono politici; poste dunque tutte queste cose, occorre un attimo mettere "i puntini sulle i".

È sicuramente vero che senza la mobilitazione del movimento antagonista difficilmente cadrà questa montatura. Non è tuttavia corretto, da parte di nessuno, proseguire un dibattito astruso sulla pelle di NOI compagni detenuti, senza nemmeno consultarci pubblicamente, circa pomposi discorsi che preludono ad altrettante pompose conclusioni. Dico quindi la mia, cercando di esprimere quanto più onestamente anche la sintesi del poco dibattito, sottoposto ai tempi eterni della censura, avuto finora con i miei compagni coimputati.

a) Precisiamo innanzitutto che l'attuale sistema, prima di essere "dei partiti", è sistema capitalistico il quale, necessitando del consenso per governare grandi masse ormai uscite dall'ignoranza più profonda, si è dotato di un apparato apparentemente democratico, che dirotta e manipola le opinioni delle diverse classi sociali entro un quadro complesso, contraddittorio e diversificato, che comunque legittima la divisione del lavoro e le differenziazioni sociali. Il vizio di fondo di tutti coloro che necessitano di una qualche

definizione "globale" che dipinga la realtà in maniera integralista è proprio quella di non capire le contraddizioni esistenti anche nel più apparentemente monolitico blocco (che sia di tipo repressivo, socialcorporativo, di classe, o altro).

b) Non esiste per quanto mi riguarda "mediazione", né politica né "istituzionale" (la mediazione istituzionale non si capisce se corrisponda alla mediazione politica con le istituzioni o ~~ad~~ altro). La COSTRUZIONE DI UN FRONTE AMPIO, e sarebbe l'occasione buona, non deve essere basata su alcuna possibile mediazione: NOI COMUNISTI DE TENUTI, IL NOSTRO PATRIMONIO POLITICO, non sono merce di scambio! Deve piuttosto essere basata su COMUNI OBIETTIVI, come insegna la tattica. E' comune interesse infatti nostro ~~di~~ uscire di galera, ~~del~~ del movimento antagonista ~~in~~ ~~una~~ attaccare l'immagine di questo stato autoritario; ~~di~~ paparazzi vari ~~di~~ agitare il loro dissenso e il loro rifiuto a scendere sul terreno della negazione dei più elementari diritti di libertà. Ognuno faccia il suo gioco, ma con alcuni comuni obiettivi: - scarcerazione degli imputati - fissazione dell'eventuale processo che si legano ad obiettivi più generali ma di comune interesse - fine della legislazione dell'emergenza. Più in là, nel confronto (e non nella mediazione) non si può andare come chiedere a pecchioliani personaggi l'abolizione della carcerazione preventiva quando Senzani potrebbe uscire in decorrenza termini? Come chiedere al sistema capitalistico l'abolizione del carcere quando il carcere è un'anello fondamentale nella divisione del lavoro e nella differenziazione sociale? Questi sono piuttosto nostro patrimonio di coscienza e di lotta che sapremo far valere nel processo rivoluzionario, ma non certo i termini di un fronte ampio. Diverso può essere il giudizio per es. sull'abolizione dell'ergastolo, che può vedere un giudizio positivo anche da parte di liberi pensatori illuminati...

Ma c'è un'aspetto che il comunicato di Autonomia mette in rilievo e che non va trascurato. Si afferma che emergono "enormi pericoli di divisione". E allora parliamo di queste divisioni !

3) La strategia della differenziazione utilizzata dallo Stato ed in particolare dal Ministero di Grazia e Giustizia ha trovato in questi ultimi anni, nella frantumazione di ~~una~~ parte delle ipotesi guerrigliere degli anni '70 e nella conseguente dissociazione di centinaia di ex-combattenti, un fertilissimo terreno di sperimentazione. Data per scontata la considerazione che più che i fatti (già perseguiti dai tribunali) occorre perseguire la "cultura eversiva" che fu in pratica "l'acqua" ove "crebbe la malerba eversiva", lo Stato ha iniziato con i prigionieri politici una pratica di differenziazione/concessione di privilegi e miglioramenti mantenendo la struttura/speciale in piedi a seconda della posizione politica e dell'atteggiamento dei prigionieri. Con ciò si sono violate le più elementari regole dell'~~esistenza~~ la legislazione esistente (Riforma del '75, del resto applicata solo nei suoi aspetti più negativi), laddove si stabiliscono restrizioni in nome di sole misure di sicurezza (che si sono dimostrate del resto comunque megagalattiche e sproporzionate a confronto dei "peri

coli "realmente esistenti, che del resto sono frutto della esclusiva immaginazione statuale e ministeriale.

Anche nell'inchiesta in corso, quindi non siamo immuni da siffatti tentativi. Vediamo di analizzarli o di trarne opportune conseguenze.

- a) A parte la concentrazione delle compagne a Voghera (che tuttavia vede una compagna, Lo Muscio, separata a Latina), tutti i compagni si trovano attualmente separati, costretti a "misurare" le parole nella corrispondenza per evitare sequestri e tempi lunghi (sono state sequestrate alcune lettere a me indirizzate, il periodico il Bollettino a diversi detenuti ecc.) alcune lettere arrivano dopo 3 mesi), impossibilitati a conoscere le evidentemente inesistenti prove.
- b) C'è poi la notizia del recente trasferimento del compagno Crescenzo verso destinazione sconosciuta. Per quanto mi riguarda mi trovo nella sezione di isolamento "celle", dopo essere passato per il famigerato "magazzino".
- c) I colloqui sono rari per quasi tutti gli imputati. Quello che è un diritto, diviene un privilegio (è il caso del sottoscritto che "riesce" a vedere i propri familiari 3/4 d'ora la settimana) che si potrebbe perdere facilmente con qualche trasferimento d'ufficio, o ministeriale, o disciplinare.

Non parliamo qui delle condizioni di detenzione, quelle sono un problema comune, che vale per tutti: non esiste un carcere migliore, sono tutti uguali, e abbiamo già detto che i "vantaggi" sono cose minime, quindi non occorrono commenti superflui.

- d) Durante gli interrogatori, la conoscenza di altri imputati diventa sinonimo di colpevolezza. In questo caso, io che conosco quasi tutti gli imputati carcerati sono altrettante volte colpevole? E qualcuno è colpevole perchè conosce me? E' evidente che scopo di queste provocatorie letture dell'Inquisizione (Uff. Istr.) è creare Desolidarizzazione, far vedere che le nostre attività esterne al carcere sono utopie, che in realtà quando uno è in ballo ~~si~~ rinuncia. Ed è proprio ciò che NON si è verificato. Il rapporto di solidarietà, di amicizia e di lotta con i propri coimputati, trasmesso per corrispondenza, diviene intenso, reale, oggettivo, e le differenze di veduta su molte questioni diventano ridicole sfumature di fronte a questa ridicolissima montatura. Che poi ognuno mantenga o migliori o corregga le proprie idee è un processo che va oltre la detenzione, riguarda tutti, dentro e fuori dai carceri. L'importante è che detto processo sia il più possibile collettivo, legato allo scontro sociale, alle condizioni oggettive, al rifiuto di schematismi e settarismi utili solo ai padroni.

Non sarà quindi rotto questo rapporto, come ~~qualche~~ ^{qualche} ~~indefinibile~~ ^{indefinibile} ~~compagno~~ "pensa, da qualche ~~inf~~ definizione messa in un memoriale difensivo presentato all'Inquisizione da qualche avvocato premuroso e timoroso. Piuttosto occorre criticare tali avvocati (che sono in numero superiore a uno) perchè inserendo frasi ad effetto o parole o togliendo qualche aggettivo dalle dichiarazioni nostre (è successo anche con il ^{no} memoriale ~~presentato~~ presentato il 5.7.85) anzichè produrre qualche "beneficio" giuridico procurano aumenti di adrenalina nei compagni detenuti e diminuzione politica della portata dello scontro attorno all'inchiesta.

Occorre invece che i compagni del movimento antagonista operino con intelligenza capendo che questo ~~NON È~~ un nuovo caso 7 aprile, non intendiamo confondere la detenzione con una palestra di puro esercizio verbale e nemmeno guardare l'erbetta fuori posto del vicino quando il proprio giardino sia marcio. Non si può operare simili FOLLI operazioni di "caccia alle streghe" di divisione artificiosa tra i detenuti dall'esterno senza pensare di dover poi fare i conti con NOI prigionieri !

Le affermazioni di principio quei compagni che le hanno fatte ~~il 9~~ nel comunicato su Emilio potevano farle un bel pò di mesi fa, quando ottusamente crearono LORO artificiose divisioni nel movimento opponendosi con tutte le loro forze e con tutto il loro settarismo proprio alla costituzione di quel FRONTE AMPIO che dicono di voler determinare ora.

Qui non si tratta di "scelte di campo" ~~che del resto a ben vedere sono state già abbandonate diversi anni or sono da estere,~~ qui si tratta della possibilità stessa di far politica del movimento rivoluzionario, dell'antagonismo del proletariato e della classe operaia nel nostro paese. Che gli schizzinosi si turino il naso. Del resto l'hanno già fatto numerose altre volte, e pare almeno strano che vogliano creare immaginarie divisioni politiche tra ~~defunti~~ che non necessariamente devono avere le stesse idee, proveniendo da città ed esperienze diverse, anche se con un punto in comune: l'appoggio al proletariato prigioniero, la solidarietà oltre gli steccati.

Essere comunisti di fronte ad una situazione del genere significa non rinunciare alle proprie idee sforzandosi di relazionarle alla realtà, sforzandosi di aprire varchi e contraddizioni nel sistema di potere e repressivo; non significa certamente cercare di etichettare le persone laddove non solo è controproducente, ma anche oggettivamente errato.

Ma come? "Fuori" si sa quali sono le condizioni di detenzione e di comunicazione con l'esterno, e qualcuno si permette il lusso di scambiare fischi per fiaschi, sulla pelle NOSTRA ?

Vi invito alla massima riflessione, perchè ... è solo questione di tempo !

il comunista Paolo Dorigo
dal carcere S.M. Maggiore
di Venezia